

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Voi. XXXVII

Firenze, 23 Dicembre 1906

N. 1703

SOMMARIO: Le questioni finanziarie alla Camera — VITTORIO RACCA, La legge tedesca sulle Borse — Casse di risparmio in Italia (Imola) — LUIGI ZUCCOLI, Società anonime — **Rivista economica e finanziaria:** *Il prestatore della Grecia - Il servizio minerario italiano - La popolazione delle principali nazioni - L'industria della seta in Germania - Il raccolto del vino in Francia - L'industria delle miniere nel Perù - Il bilancio complessivo delle colonie germaniche - Le finanze giapponesi* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio dell'Inghilterra e della Francia nei primi undici mesi del 1906 - Il commercio tra la Rumania e l'Italia - Il commercio della Serbia nel 1905 - Il commercio tra la Svizzera e l'Italia - Sulla revisione dei redditi di ricchezza mobile - La situazione del Tesoro al 30 novembre 1906 - Le rappresentanze dell'agricoltura - Camere di commercio - Mercato monetario e Rivista delle Borse - Notizie commerciali.*

LE QUESTIONI FINANZIARIE ALLA CAMERA

Va data lode all'on. Bertolini il quale con una mozione della settimana decorsa ha in certo modo forzata la mano al Governo ed alla Camera perchè nella occasione della discussione del bilancio dell'entrata si trattasse un poco dei problemi della finanza, quasi in risposta doverosa alla esposizione finanziaria fatta alla Camera ai primi di dicembre. Senza questo lodevole atto dell'on. Bertolini è probabile che il bilancio dell'Entrata si sarebbe approvato senza nessuna discussione, come è avvenuto per quello del Tesoro.

Ciò non ostante, solo in piccola parte si è conseguito lo scopo, perchè se hanno preso parte alla discussione l'on. Bertolini, che la iniziò, e gli onorevoli Daneo, Chiesa, Colajanni e Wollemborg, i Capi partito, che pur avevano una buona occasione per muovere pubblicamente le osservazioni e considerazioni che nei corridoi della Camera e nei privati ritrovi sogliono fare sul programma finanziario del Governo attuale, hanno creduto conveniente tacere. Forse furono indotti a mantenersi in silenzio per il fatto che la Camera sta per prendere le vacanze e ha ancora altre leggi importanti da approvare prima che i deputati si separino, ma in ogni modo è lecito costatare con rammarico questa pernicioso consuetudine dei più competenti di disinteressarsi, o parere di disinteressarsi dei più gravi problemi, come se la Opposizione non dovesse avere una funzione positiva anche quando non ha alcuna speranza di rovesciare il Ministero.

Che cosa pensano gli on. Luzzatti e Sonnino, certo tra gli uomini più competenti in fatto di finanza?

Hanno essi lo stesso concetto del Governo che sembra quello di *non fare che il meno possibile*, oppure dividono le idee dell'on. Ferraris Maggiorino che vorrebbe fare molte, forse troppe cose; o quelle dell'on. Wollemborg che non vede

così rosee, come gli altri, le condizioni della finanza, e si contenterebbe di riforme a semplice spostamento dei tributi senza nessun aggravio probabile per il bilancio; o ancora dividono il pensiero dell'on. Bertolini il quale con molta competenza e con seri ragionamenti di fatto ha manifestato la opinione che sia necessario rivolgere in questo momento le maggiori cure, non tanto alla finanza dello Stato quanto a quella degli Enti locali, provincie e comuni?

Non si potrebbe dire certamente quale sia la attitudine dei Capi più competenti in materia finanziaria, e nemmeno se, divergendo dalle idee espresse dagli altri, ne abbiano di loro proprie che attuerebbero se avessero la responsabilità della pubblica cosa.

Ed è per questo voluto silenzio che la discussione sulla finanza non si è allargata come sarebbe stato desiderabile, e sono emerse soltanto delle individuali considerazioni e non dei programmi di partito.

Così il Ministro del Tesoro, on. Majorana, non ha avuto bisogno di grandi sforzi per rispondere ai diversi oratori; egli si è tenuto ancora una volta sulle generali; ha ripetuti i propositi vaghi ed indeterminati già esposti a Catania e nella esposizione finanziaria, e la discussione è terminata con la votazione di un ordine del giorno col solito: *udite le dichiarazioni del Governo*, il quale del resto non aveva dichiarato nulla.

Siamo pertanto allo stesso punto di prima; il Governo ha sempre in pensiero di consacrare 20 milioni annui per *preparare* in un *prossimo avvenire* la riforma tributaria.

In qual modo, cominciando da dove, seguendo quale delle tante linee direttive possibili, con quale metodo, non si sa, non si dice e non si vuol dire, lasciando il sospetto che il silenzio sia la espressione del desiderio di non impegnarsi a nulla, di non comprometter nulla, di non esporsi ad incontrare delle difficoltà che potrebbero es-

sere causa di turbamento dei buoni rapporti tra il Ministero e la maggioranza della Camera.

Se pertanto alcuni dei discorsi che furono pronunziati meriterebbero di essere rilevati e commentati come frutto del pensiero individuale di chi li ha pronunziati — e ci proponiamo anzi di occuparcene appena avremo sott'occhi i resoconti stenografici — come manifestazione delle idee prevalenti nella Assemblea la discussione è stata senza risultato, perchè l'Assemblea ha approvato le idee del Governo, il quale non ne ha esposta alcuna.

E pare impossibile che ciò possa avvenire nel momento nel quale il Ministro del Tesoro dichiara e dimostra lo stato veramente florido del bilancio e della situazione del tesoro. Quando si navigava in acque molto difficili per la finanza, i signori deputati erano molto proclivi alle grandi riforme — sebbene si sapesse che erano difficili a conseguirsi stante le condizioni non buone del bilancio; ed allora erano frequenti ed abbondanti gli ordini del giorno che si presentavano e si illustravano per domandare principalmente questa o quella riforma; chi non ricorda le quote minime, il sale, le tasse di passaggio della proprietà immobiliare, le aliquote della ricchezza mobile, il petrolio, lo zucchero, il caffè ecc.? Ma ora che il pareggio è ottenuto, che si accerta un avanzo di parecchi milioni, ora tutti tacciono ed i buoni propositi del passato; svaniscono siamo ancora daccapo con gli *studi*, facendo credere quello che certo non è, che ci sia bisogno di nuovi esami della questione.

Pur troppo bisogna farsi in proposito un convincimento, per quanto sia doloroso; tutti riconoscono la iniquità dell'attuale sistema tributario; tutti sanno per scienza o per esperienza che esso è progressivo al rovescio, che cioè colpisce più i non abbienti che gli abbienti; tutti riconoscono che un cumulo di ingiustizie si aggravano sui contribuenti; ma nello stesso tempo tutti hanno paura di toccare il nostro incivile sistema tributario, perchè non abbiano a caderne le pietre su coloro stessi o sulla classe di coloro stessi che ne voterebbero il rinnovamento.

Significanti in tale proposito sono le stesse confessioni dell'on. Majorana, il quale rispondendo all'on. Colaiani non poté che constatare solennemente che gli interessi di classe prevalgono sugli interessi della collettività.

Ecco infatti le parole del Ministro del Tesoro:

« Debbo riconoscere con l'on. Colaiani che le ragioni individuali e di classe tendono a prevalere su quelle della collettività e dello Stato; questa tendenza si ripercuote anche nella politica finanziaria, e però mi compiaccio che la presente discussione mi dia modo di fare precise e franche dichiarazioni. Furono significativi gli apprezzamenti contrari circa la condizione attuale e l'avvenire prossimo della finanza, fatti ieri dall'on. Maggiorino Ferraris e dall'on. Wollemborg; fra il soverchio ottimismo del primo e il soverchio pessimismo del secondo, io credo che la verità sia in quell'opinione media che io ebbi a prospettare nella mia esposizione finanziaria, nella quale presentai alla Camera previsioni che, appunto perchè aliene da esagerazioni, non saranno smentite dai fatti ».

Era da attendersi che l'on. Majorana ricordando gli audaci ed applauditi discorsi dell'on. Giolitti pronunziati dal banco di deputato, avrebbe esclamato che il Governo aveva appunto in animo, non soltanto di metter termine nel sistema tributario a questo prevalere degli interessi di classe su quelli della collettività, ma era altresì pronto ad affrontare il problema tutto intero; cioè a correggere anche, sia pure gradualmente, gli effetti di questa funesta ed ingiusta prevalenza.

Invece l'on. Ministro del Tesoro ha sentito benissimo che la maggioranza non lo avrebbe seguito in quest'ordine di idee; che il voler togliere le iniquità tributarie è un proposito che si può esprimere per arrivare al potere, ma che se virebbe a perderlo se si volesse persistere da Ministri in tali intendimenti, e quindi si è limitato a parlare dei 20 milioni coi quali in un tempo prossimo si *apparecchierà* la riforma tributaria.

Questo è il succo della discussione avvenuta. Ma bisogna tener conto di due assenze.

L'on. Massimini che, come Ministro delle Finanze, avrebbe dovuto esporre il pensiero del Governo circa le linee generali colle quali a suo tempo si apparecchiava la riforma tributaria, non intervenne nella discussione. Perchè? E' vero che egli è discorde da questo atteggiamento di *non fare* assunto dal Governo e che è disposto a dimettersi, come qualche giornale ha asserito?

Se sì, lodiamo francamente l'on. Massimini di una attitudine che gli conquisterebbe le simpatie del paese.

L'altra assenza è quella della Estrema Sinistra. Era una occasione eccellente perchè coloro, i quali si affaticano tanto a far credere che tutte le loro azioni sono dirette al bene delle moltitudini, esponessero finalmente un concetto ponderato sui problemi attuali della finanza, e invece i banchi dell'Estrema Sinistra erano vuoti o quasi.

Quale *débacle* nella attività di quei partiti!

La legge tedesca sulle Borse

Gli ultimi rumorosi eventi delle borse italiane hanno rimesso di moda la « riforma della borsa », e da molti si parla, con imperfetta conoscenza dei fatti, dei benefici effetti che avrebbe avuti la legge tedesca del 22 giugno 1896 e, quindi, della necessità di farne una consimile per l'Italia.

E dunque prezzo dell'opera studiare quali furono questi effetti, per vedere se realmente, come non credo, convenga all'Italia mettersi per quella via. La legge tedesca (che conosco molto bene per averla a lungo studiata col mio amico dott. Carl Pieken-Brock sui libri, nelle pubblicazioni periodiche di borsa e soprattutto nelle borse germaniche) è nata in un ambiente molto analogo a quello che esiste attualmente in Italia, benchè minore sia da noi la grandiosità del fenomeno, e differenti i grandi interessi economici in giuoco. La legge tedesca si occupa an-

che delle borse per le merci, ma noi non studieremo che quanto riguarda le borse dei valori, le sole di cui ci si occupi attualmente in Italia.

In Germania, negli anni che precedettero il 1890, si aveva avuto un periodo di grandissima prosperità economica; ogni impresa che fosse lanciata era sicura di ottenere il massimo successo; tutti i titoli aumentavano incessantemente, splendidamente. Ma nel 1890 cominciarono tempi peggiori: tutti i valori ribassarono precipitosamente, una quantità di imprese industriali si trovarono nell'impossibilità di continuare a lavorare, molte banche chiusero i loro sportelli; la bancarotta ed i fallimenti si susseguivano in modo disastroso, producendo alla loro volta altre rovine; infiniti processi rivelarono gli scandalosi procedimenti di moltissimi uomini d'affari; tutta la vita economica e sociale della Germania ne fu per lungo tempo paralizzata. Da ogni parte salivano al cielo le imprecazioni dei caduti. Ma soprattutto echeggiava la voce degli agrari, che accusavano la borsa di esser la causa della loro rovina (e quindi, secondo loro) della Germania, perchè avrebbe fatto ribassare i prezzi dei prodotti agricoli. Gli agrari, potentissimi per censo ed influenze, si lanciavano con tanto maggior furore contro la borsa, in quanto in essa dominavano quegli israeliti e quella borghesia industriale, che li avevano poco a poco privati della loro predominanza sociale e politica nel paese. Tutti coloro che avevano guadagnato grandi somme nei momenti in cui tutti i valori aumentavano incessantemente, e che, dopo avere sperato di aver raggiunto la ricchezza, si videro d'un tratto ridotti alla miseria, o quasi, senza che avessero potuto capire il perchè di quei disastri; il popolo che ha sempre odiato gli *accaparratori*, gli *speculatori*, i *giuocatori di borsa*, in una parola l'immensa maggioranza della nazione, non ostante le proteste del mondo degli affari, si lanciò in questa campagna furibonda contro la borsa, reclamando insistentemente, in tutti i modi, una regolamentazione delle borse, tale che simili abusi non fossero più possibili.

Il governo imperiale fu obbligato a intervenire in questo senso: il 16 febbraio 1891 una numerosa Commissione, composta di uomini d'affari e di scienziati, di giornalisti e di funzionari, era incaricata di studiare « l'insieme delle questioni relative alla borsa ». In base alle proposte abbastanza moderate di riforma, fatte da questa Commissione, il 3 settembre 1895 il governo presentò al Parlamento un progetto di legge: ma la Commissione parlamentare, che lo esaminò e la discussione parlamentare, lo peggiorarono sensibilmente, in modo da farne una ferrea disciplina per le borse. La legge, promulgata il 22 giugno 1896, entrò in vigore il 1° gennaio 1897.

Vediamo ora, analiticamente, quali furono i principali scopi che la legge volle raggiungere, e quali furono realmente i suoi effetti.

Era fermo convincimento dei legislatori che le borse, fino allora libere o quasi, dovessero essere sottoposte a una rigida sorveglianza dello Stato: perciò la legge creò un complicato organamento per controllare le operazioni di borsa, in cui l'Impero e i singoli Stati, per mezzo dei loro organi abituali, e di altri appositamente creati,

si dividevano le funzioni inquisitoriali e punitive. Nel fatto questo diritto di alta sorveglianza si risolse in nulla: i funzionari pubblici incaricati del controllo si trovarono a dover decidere di cose che erano loro perfettamente sconosciute, e in generale preferirono di non intervenire che per la forma, coscienti della impossibilità in cui erano di agire in modo da eliminare realmente un male senza fare un male maggiore; ciò del resto appresero a loro spese i pochi funzionari che vollero intervenire: provocarono tali guai, che si guardarono bene dall'intervenire un'altra volta.

I legislatori trovavano pure che la borsa, diretta unicamente dagli uomini d'affari, sembrava troppo una macchina da essi montata ai danni di tutte le altre classi sociali: perciò la legge introdusse ampiamente l'azione degli agricoltori e degli industriali, imponendo la loro entrata nei comitati direttivi delle borse. Ma gli uomini d'affari non ne vollero sapere; essi non volevano che degli estranei dettassero legge in ciò che non capivano. Quando il Governo prussiano volle imporre l'ammissione degli agrari nel Comitato direttore della borsa delle merci di Berlino, i commercianti abbandonarono la borsa e se ne crearono una per conto loro, che giuridicamente sfuggiva alla legge del 1896. Fu per questa impossibilità di costringere gli uomini di borsa ad applicare letteralmente la legge, che i differenti governi dovettero assistere impotenti a questa e ad altre molte violazioni della legge stessa.

La legge obbligò tutte le borse a riformare i loro regolamenti secondo certi principi, e a sottoporli all'approvazione dei rispettivi governi: le differenti borse applicarono queste norme, ma poi continuarono a fare come prima. La legge fissò norme severissime per l'ammissione a compiere operazioni di borsa: le donne, le persone private dei diritti civili, quelle sotto tutela o che fecero bancarotta e non pagarono i loro debiti o furono squalificati da un tribunale d'onore (organo creato da questa legge) furono escluse dal frequentare la borsa; con ciò si voleva purificare l'ambiente delle borse, e impedire agli ignari o ai furfanti di speculare alla borsa: e ciò si ottenne; ma, come vedremo poi, le persone escluse continuarono a giuocare come e più di prima, fuori della borsa. La legge volle pure strettamente regolare l'ammissione dei titoli alla borsa, per non accettare che i buoni; perciò, per lasciar emettere un titolo, o per accettarlo alla borsa la legge esige che sia presentato al pubblico e alla Commissione speciale di ogni borsa per l'ammissione dei titoli, un *prospetto* esponente tutti i dati che valgono a informare sulla consistenza dell'impresa. I comitati per l'ammissione dei titoli ne esclusero pochi, e quando lo fecero, commisero molti errori, sicchè spesso furono poi costretti ad ammettere titoli già esclusi.

La causa della loro semi-inazione e dei loro errori è nell'oscurità stessa della legge, che li incarica di difendere gli « interessi generali », di escludere i « titoli cattivi, » ecc., senza definire cosa intendesse con queste locuzioni vaghissime e che ciascuno può interpretare a modo suo. Anzi, coll'aver introdotto degli estranei in quei comitati, la legge rese la cernita meno severa che

quando era fatta da soli borsisti. Il pubblico poi non fu punto più informato dopo, che prima della legge, perchè i *prospetti* per le nuove emissioni erano troppo lunghi e troppo complicati; e per di più ci fu il grave inconveniente che, fidandosi della severità della cernita ufficiale, il pubblico non si curò più come prima di ben vagliare il valore dei titoli. Le mille e una seccatura create dalla legge per l'emissione di titoli in Germania spinsero molti banchieri e capitalisti a collocare i loro capitali piuttosto in imprese forestiere che in quelle nazionali.

Accadeva spesso che una impresa ordinaria, poco dopo esser stata creata, si trasformasse in società anonima, facendo figurare il valore impiegato dieci volte maggiore di quello che era: poco dopo l'impresa falliva, e gli azionisti erano defraudati. La legge, per ovviare a ciò, decise che in simili casi i titoli non fossero ammessi in borsa che un anno dopo la trasformazione: così se l'impresa era cattiva avrebbe avuto tempo di morire. Ma l'effetto fu nullo: si attende l'anno voluto dalla legge per l'emissione *ufficiale* dei titoli, ma questi *di sottomano* sono già collocati molti mesi prima. Con ciò la legge non ha limitato questo genere di emissioni, solo lo ha ristretto alle grandi banche (le sole che possano fare gli anticipi, e esporsi ai rischi necessari), cioè proprio a quelle che la legge voleva colpire come più temibili.

Per impedire che la speculazione si impadronisca di titoli prima che la loro emissione sia compiuta, o anche solo iniziata, influenzandola in modo grave, ciò fu proibito. Di fatto tali titoli sono negoziati ugualmente fuori borsa. Si volle pure impedire che la speculazione si portasse anche sulle minori imprese, ciò che si riteneva perniciosissimo alla loro esistenza: perciò si fissarono dei minimi, quanto al capitale, al di sotto dei quali i titoli di tali società non erano ammessi in borsa. Con ciò non si impedì punto che i titoli di società minori fossero trattati fuori borsa, e solo si spinsero alcune imprese, che tenevano alla consacrazione ufficiale, ad aumentare il loro capitale fino al limite voluto, mentre avrebbero potuto funzionare benissimo, anzi meglio, con capitale minore.

Per impedire poi che le piccole fortune trovassero nelle borse dei piccoli titoli su cui potessero più facilmente speculare, la legge prescrisse dei minimi quanto al valore nominale dei titoli da ammettere. Ma questa misura non ottenne nessun effetto, i comitati direttivi delle borse avendo fissati questi minimi a 1000 marchi.

La legge prevedeva che sarebbe sorto un traffico professionale di borsa fuori della borsa ufficiale sui titoli che essa voleva colpire, e perciò volle rendere tale traffico impossibile, proibendo la pubblicazione dei listini dei corsi di titoli non ammessi alla borsa, quando gli affari sono conclusi in borsa (così dice la legge). Bastò quindi fare tali operazioni fuori della borsa; oppure pubblicare non listini, ma corsi isolati, oppure anche pubblicare veri e propri listini, ma sotto forma di offerte di acquisto o di vendita fatte dai banchieri sui loro bollettini o nei giornali: la legge fu così completamente elusa. Vi sono attualmente in tutta la Germania dei banchieri, che non ope-

rano che su titoli esclusi dalla borsa, stando nei loro uffici, e dando o ricevendo gli ordini per telefono.

Alcuni di questi titoli non ammessi alla borsa (perchè non vollero fare le pratiche necessarie) sono eccellenti: basti citare quelli delle celebri officine Krupp. La legge volle punire severissimamente le violazioni tutte alle sue prescrizioni, e soprattutto l'azione di chi spinge in un modo qualsiasi dei terzi a speculare. Ma non ebbe in ciò nessun effetto pratico per l'enorme difficoltà di provare questo reato.

Per impedire che chiunque potesse speculare in borsa, e cioè per escluderne i frequentatori occasionali e quindi inesperti, la legge prescrisse che coloro che vogliono operare in borsa debbano esservi iscritti su un apposito registro, dietro pagamento d'una tassa. E per obbligare a fare tale iscrizione, si autorizzò chi ha fatto un contratto in cui una delle due parti non è iscritta, ad opporre l'eccezione di giuoco.

L'effetto fu nullo, anzi dannoso: si escludero dalla borsa i giuocatori inesperti, occasionali, immorali, etc., ma costoro continuarono a speculare come prima per mezzo dei banchieri. Inoltre, con questa gente si escluse dalla borsa una quantità di persone serie, che non vogliono esporsi alla taccia di « giuocatori di borsa » che si potrebbe far loro se si iscrivessero nel registro. Gli stessi uomini di borsa e le stesse banche si fecero iscrivere in numero piccolissimo e operarono fuori borsa soprattutto. La possibilità che ne seguì di opporre l'eccezione di giuoco (quasi mai le due parti essendo iscritte nel registro) nei momenti di crisi produsse molti di simili casi; sicchè la legge moralizzatrice delle borse fu quella che spinse a commettere atti immorali. — La nomina la regolamentazione degli agenti di borsa e degli altri intermediari fu sottratta ai borsisti e evocata allo Stato: le loro funzioni furono ben determinate, e furono loro minacciate gravissime pene se agivano in danno dei loro clienti. Di fatto però le cose andarono come prima. — Si temeva che la fissazione dei corsi potesse essere influenzata dagli uomini di borsa: perciò la legge la regolò in modo da non lasciar adito a nessuna frode. Ma nessuna modificazione effettiva fu notata da quel che si faceva prima.

Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda le pene severissime contro l'agiotaggio e ogni altra manovra tendente ad influenzare i corsi o le operazioni delle persone frequentanti la borsa. Ma dove la legge produsse dei veri disastri, ed ottenne risultati diametralmente opposti a quelli che voleva, fu nella regolamentazione dei contratti a termine. Questi furono proibiti sui valori minerari e industriali, per impedire il ritorno della speculazione folle, che aveva operato precisamente su questi titoli; e furono permessi sugli altri titoli, purchè il capitale delle società fosse almeno di 20 milioni di marchi: in tal modo, si pensava, non sarà più possibile di influenzare i corsi dei titoli di una società comprando una grande quantità di quei titoli. L'effetto di questa seconda disposizione fu nullo: gli « strangolamenti » sono possibili ora come prima, dati i grandi capitali disponibili, ed il fatto che non è mai offerta sul mercato che una piccola

parte dei titoli di una società. La proibizione del traffico a termine sugli altri titoli recò un colpo tremendo al commercio di questi titoli; persino il traffico di borsa a contanti ne fu falsato. Diffatti, dato che nella vita economica moderna è assolutamente impossibile fare a meno di contratti a termine, e che d'altro lato quelli sui valori industriali e minerari erano proibiti, si dovettero cercare dei succedanei: uno di questi fu una specie di contratto a contanti in cui l'oggetto del contratto non è consegnato subito, ma al momento convenuto (liquidazione); un altro furono i contratti a termine del diritto commerciale, non colpiti dalla legge, ma molto meno perfetti, meno spicciativi, meno semplici. L'imperfezione di questi succedanei fece sì che il vuoto fatto non fosse punto colmato. Tutta la vita economica della Germania ne fu paralizzata, non tanto nei primi anni di applicazione della legge, perchè allora erano tornate le annate prospere, ma dopo il 1900, quando cominciò la crisi. La legge delle borse, che cooperò moltissimo a provocare la crisi, fu la causa prima della sua immensa gravità, della sua lunghezza e delle sue terribili conseguenze. La borsa dei valori non esisteva quasi più: se essa avesse funzionato regolarmente, avrebbe impedito l'ascesa folle dei titoli prima della crisi, come avrebbe resa impossibile la discesa precipitosa, scoppiata la crisi: l'assenza dello scoperto, l'odiato scoperto, voluta dalla legge era la causa maggiore di tutti quei mali. La legge, che voleva allontanare dalla borsa solo alcuni traffici a termine, disorganizzò tanto la borsa, che anche i contratti a termine sugli altri titoli diminuirono. Essa volle escludere dalle borse i potentissimi e i piccolissimi speculatori, e non ottenne che di escludere le classi medie. La speculazione cambiò luogo, cambiò forme, ma non sparve punto: anzi! La speculazione per mezzo dei banchieri, essendo più occulta e favorita dai banchieri stessi, che percepiscono laute provvigioni, diventò più generale, più intensa. Prima si speculava su pochi titoli, il cui andamento era facile seguire: ora si specula su tutto, a caso, e specialmente sui titoli per cui è proibito il traffico a termine di borsa; ecco perchè il minimo panico provoca disastrose discese. Le oscillazioni nei valori ora sono enormi, perchè al contante basta la minima maggior offerta o maggior domanda, perchè si abbia una modificazione nei prezzi. Il commercio a contanti richiedendo maggiori disponibilità di danaro, la situazione generale del mercato la facilità degli sconti etc. ne furono sfavorevolmente influenzate. Questa speculazione richiede tali capitali che solo le banche molto grandi possono dedicarvisi: ecco perchè le grandi banche sole se ne occupano, col grave pericolo che, coalizzandosi, strozzino il mercato, e che, non avendo più a temere la concorrenza, cessino di essere così sensibili ai mutamenti economici e politici quanto dovrebbero per il bene generale. La borsa di Berlino, che prima della legge si avviava a diventare una delle principali d'Europa, dopo che la legge fu applicata subì un continuo indebolimento; poichè non vi è più il buon funzionamento della borsa, nè la stabilità dei corsi, nè il buon mercato e la rapidità delle operazioni, quali vi erano un tempo, i capitalisti tedeschi ed esteri si son rivolti ad

altre borse. La sua sensibilità è tanto diminuita che, mentre allo scoppiare della guerra ispano-americana il consolidato inglese perdette 2 punti, e quello tedesco solo 0,83, allo scoppiare della guerra russo-giapponese il consolidato inglese perdè 0,97 punti, quello francese 1, e quello tedesco 2. La emissione del 3 per cento tedesco nel 1903 fu difficilissima: la borsa non era più capace di collocarlo; quando questo risultato fu penosamente ottenuto, essa non seppe sostenerlo: quattro mesi e mezzo dopo l'emissione, il titolo avea perduto 2,20 per cento, senza una ragione al mondo. I riporti sono difficilissimi, gli arbitraggi quasi scomparsi. Attualmente le condizioni economiche della Germania sono molto migliorate: ma esse portano sempre la stigmata dei dannosi effetti passati e presenti della legge delle borse. Prima ancora che entrasse in vigore, da più parti sorsero proposte per modificarla: e che ciò sia necessario è convincimento generale, tanto che il Governo presentò persino un progetto al Parlamento. Ma questo e altri molti progetti di riforma naufragarono, perchè, se tutti son d'accordo sulla necessità di una riforma, gli agrari vorrebbero rendere la legge più severa, e gli industriali e gli uomini di borsa vorrebbero abolirla del tutto. Così la cattiva legge resta per la contraddizione in che si svolge tutta la vita sociale della Germania.

Veda l'Italia, che non si è ancora messa per una via così pericolosa, se le convenga assumere sulle sue deboli spalle un peso che ha fiaccate quelle poderosissime della Germania.

VITTORIO RACCA.

CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA

(IMOLA).

Tra le Casse di risparmio italiane — delle quali ci occupiamo spesso in queste colonne, perchè danno la fisionomia vera e reale delle condizioni e del movimento economico delle singole regioni — tiene primaria importanza la Cassa di Imola, la quale amministra rilevanti capitali, e cioè poco meno che nove milioni.

Non è per questo fatto solo però che la Cassa tiene, come dicevamo, primaria importanza: questa si ricava bensì anche dal suo indirizzo e dal suo ordinamento tecnico che l'hanno sovente indicata ad altre Casse maggiori quale ammirabile modello ed imitabile esempio.

La fondazione della Cassa d'Imola — traggiamo questi dati dalle notizie storiche delle Casse italiane recentemente pubblicate dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — si deve all'iniziativa della Commissione incaricata di alleviare le sofferenze dei poveri della città nell'inverno 1853-54 e all'appoggio che le diede il vescovo della città, cardinale Baluffi. Il capitale di fondazione sottoscritto da 95 soci era diviso in 123 azioni, da scudi romani 20, epperò in tutto scudi 2460, pari a L. 13,087.

Alla chiusura del primo anno di esercizio, 1855, i depositi erano 633 per L. 49,355,23, e da allora essi aumentarono continuamente: alla fine

del 1904 si trovavano alla Cassa di Imola 16,435 libretti a risparmio per L. 7,351,584 e 46 conti correnti per L. 159,494.

E' utile constatare che il piccolo risparmio delle classi lavoratrici più bisognose era rappresentato da 2729 libretti per L. 108,774, e che contemporaneamente s'accresceva il patrimonio in costante misura, fino a giungere alla fine del 1904 a L. 1,272,370, comprese in questa cifra le assegnazioni dell'Istituto al fondo pensioni degli impiegati, e il fondo per erogazioni ordinarie.

Si domanderà quale fosse il modo d'impiego di questi fondi: nulla ricavasi però in proposito né dallo statuto originario, né dalle modificazioni posteriormente approvate.

Sin dai primi anni però nacque l'uso di sovvenzioni cambiarie dirette, di mutui ipotecari ed acquisto di titoli a debito dello Stato: più tardi si ebbero sovvenzioni in conto corrente, indi l'acquisto dello stabile ove oggi risiede l'Istituto.

Il posteriore Statuto (del 1878) dovè per necessità tracciare norme precise circa questi investimenti, e specialmente circa lo sconto cambiarie; infine lo Statuto attuale, che data dal 1890, consente le seguenti operazioni: mutui e conti correnti ipotecari a privati; mutui ipotecari e chirografari a Corpi morali; sovvenzioni cambiarie dirette e sconti di cambiali; anticipazioni su valori; apertura di crediti in conto corrente con fidejussioni personali, o garanzie reali; acquisto di titoli di Stato e obbligazioni fondiarie; anticipazioni di corrisposte d'affitto; prestiti di favore di varia natura sino ad un ventesimo dei capitali amministrati; sovvenzioni a Società per industrie locali, specie cooperative, anche con acquisto di azioni: una serie amplissima di operazioni, come si vede, che può dare idea dell'importanza assunta dall'Istituto, sia nella città, sia nella regione, per la quale si è reso veramente necessario.

Gli studi statistici e storici compiuti dal Ministero riferiscono anche che numerosi sono i provvedimenti presi a favore dell'agricoltura.

Anzitutto, allorchè si istituì in Imola la R. Scuola pratica di agricoltura, la Cassa vi mantenne giovani appartenenti preferibilmente a famiglie campagnole, e le spese relative a tutto il 1904 salirono a lire 15,260. La Cassa concorse ancora a premiare con dono di macchine agricole i coloni che ne risultarono in certi anni più meritevoli; contribuì all'impianto di una cantina sperimentale promossa dal Comizio agrario; versò all'Ufficio provinciale di agricoltura una somma per favorire la coltivazione delle patate; stabilì prestiti a favore di proprietari per migliorie agrarie, e questi prestiti furono finora una cinquantina per 200,000 lire circa; partecipò per 200 azioni (20,000 lire) alla costituzione della Società Vinicola imolese; concorse a costituire in Imola un consorzio grandinifugo; mutuo al Comune senza interesse una somma rilevante per l'impianto di un essicatoio di bozzoli a vapore; concorse al capitale di fondazione di un Consorzio agrario cooperativo in Imola; favorì il concorso dei coloni all'Esposizione delle industrie campestri in Cesena; fece infine elargizioni, dette sussidi, incoraggiamenti a Scuole agrarie, a biblioteche, ecc.

Ma, oltre tutti questi benefici atti che formarono la ricchezza dell'agricoltura locale, non si può non accennare all'incoraggiamento ai piccoli risparmi popolari che la Cassa d'Imola dette con la istituzione delle categorie di deposito speciale. Questi libretti creati sin dall'aprile 1884 in favore delle classi lavoratrici più bisognose, sono regolati da norme precise: sono rigorosamente personali, il credito complessivo non può superare le lire 1000, nè ciascun deposito le lire 250, i rimborsi sono a vista solo fino a lire 10. Questi libretti non solo godono un interesse di favore con un punto di differenza sugli ordinari, ma è accordato un premio annuale a quelli che hanno eseguito 52 versamenti senza alcun ritiro, e la misura del premio è del resto tenue e tale da non incoraggiare alcuna speculazione. A dimostrare l'utilità della istituzione basterà osservare che il credito complessivo dei depositanti a titolo di piccolo risparmio in fine del 1904 superava le lire 136,000 sopra circa 3,000 libretti, i premi di previdenza elargiti superarono le lire 12,000, distribuiti nel ventennio a circa 10,000 libretti.

Ed eccoci alla parte sempre molto coltivata da una Cassa che vuol porsi tra le prime: la beneficenza e la pubblica utilità.

La Cassa d'Imola ha dedicato negli ultimi anni circa i quattro decimi degli utili netti annui alle elargizioni a scopo di beneficenza e di pubblica utilità. Dal 1863 al 1901 si sarebbero erogate al fine suddetto L. 623,798, delle quali metà circa destinate a beneficenze tutte quante locali.

Infine la Cassa d'Imola ha concorso a numerose Esposizioni (Parigi 1889 e 1900, Torino 1898) riportandovi le più alte onorificenze.

Valeva la pena dunque che dedicassimo queste colonne a una tale importantissima Cassa di Risparmio, che secondo conchiude lo studio fatto dal Ministero, vanta come pochi Istituti vantano, una storia di benemeranze così luminosa e così continua.

SOCIETÀ ANONIME

Riceviamo e pubblichiamo, sull'argomento oggi scottante, anche questo articolo che, sebbene con troppa vivacità di frase, tuttavia espone un lato interessante della questione, quello cioè che alcuni credono che impiegare il proprio denaro sia una funzione che non richieda studio e prudenza.

Ecco l'articolo, che pubblichiamo tale e quale:

« Da pochi anni a questa parte, nei nostri convegni, si fa un gran discorrere della costituzione di Società Anonime, facendo sempre trionfare la preoccupazione dell'apparenza, che è a tutto scapito della sostanza.

« Ma quando si consideri che certe Società Anonime (ben inteso, salvo fortunatamente molte, ma ben molte eccezioni) altro purtroppo non sono che la malattia moderna nella quale cadono sovente ignei capitalisti, attrattivi con mille

agguati ed inganni, non mi sembra certamente errato quanto in breve qui vengo ad esporre.

« Avviene infatti così che i risparmi isolati, o neghittosi o paurosi, di molti che non sanno impiegare il denaro disponibile, per ricavarne lauto interesse, corrano spesso ad ingrossare i capitali collettivizzati per lo sviluppo di sognate immaginarie industrie od imprese, le quali, con ben studiate e solo apparenti logiche argomentazioni, lasciano credere grossi dividendi.

« Ma è ben si sappia che la idea di far concorrere alle speculazioni i danari, senza il lavoro mentale e fisico dei possessori, ben può dirsi sia in oggi entrata nei cervelli di una banda di affaristi che spaventa.

« Con tale idea se la truffa, nella molteplicità dei casi, può fortunatamente nomarsi una eccezione, si ha però che il progetto rasenta spesso la frode, quando appunto si consideri che alcune industrie od imprese sognate da certe persone per la costituzione di nuove Società Anonime, altro non sono che un pretesto, mentre le finalità sono un disastro, e dai disastri dette persone escono ricche ed agguerrite contro gli azionisti ridotti così alla miseria.

« Io non intendo certamente qui combattere in massima la costituzione di nuove Società Anonime, nè intendo discutere sulla provata onorabilità delle esistenti ben note Società che formano il lustro d'Italia, intendo solo proteggere le tasche di certi imbecilli, che senza prima consultare persone disinteressate e competenti, affidano parte del loro patrimonio a birbaccioni i quali, rovinati nel commercio per false speculazioni, o forse per mascherare disastrose operazioni di banca, si fanno iniziatori della costituzione di nuove Società, propugnando fatti e circostanze che spesso rasentano l'immaginario.

« Scopo pertanto del presente breve cenno è unicamente quello di porre in guardia i facoltosi, acciò prima di affidare i loro denari a Società che giornalmente vengono ideate, ci pensino seriamente, assumendo estese informazioni, provato essendo che in alcuni, e non pochi casi, i promotori delle Società stesse, servendosi del nome di una industria qualunque, per attirare nella rete i timidi possessori di capitali, non sviluppano la industria medesima, ma per farne una speculazione, sognano, ripeto, fatti e circostanze, col promettere lauti guadagni.

« E se ciò credetti esporre nel pubblico interesse, confido non sarà dalla pluralità contrariato ».

LUIGI ZUCCOLI.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il **prestito della Grecia** di 20 milioni di franchi all'interesse 5 per cento, la cui conclusione fu annunciata dal presidente dei ministri alla Camera nella seduta del 6 corrente, è assunto dalla Banca Nazionale di Grecia al prezzo di 91, la quale effettuerà il versamento in quattro rate, di cui l'ultima nell'aprile 1909.

— Ecco i risultati del **servizio minerario italiano** nel 1905. La produzione complessiva delle miniere italiane fu di tonnellate 5,265,072 del valore di L. 88,942,669; cifre alquanto superiori a quelle del 1904 e l'aumento proporzionale fu presso che eguale, sia per la quantità che pel valore.

È da notare che questo ultimo raggiunse nel 1905 il punto più alto dopo il massimo di L. 91,394,468 verificatosi nel 1899.

Tale aumento si deve principalmente al minerale di solfo, e a quello di zinco per un maggior valore rispettivo di L. + 1,246,273 e - 1,071,224.

La produzione complessiva delle miniere italiane, rifacendoci dal 1886, ha seguito le seguenti vicende:

	Quantità tonn.	Valore lire
1886	1,097,830	53,595,771
1890	1,273,704	63,821,933
1891	1,222,131	79,890,726
1893	1,329,074	57,906,180
1895	3,230,053	39,103,279
1897	4,323,951	64,670,383
1899	4,932,908	91,392,468
1900	4,960,585	85,060,002
1901	5,036,669	84,694,888
1902	4,853,284	77,965,597
1903	5,035,126	85,593,615
1904	5,042,913	85,204,934
1905	5,265,072	88,942,669

All'aumento nella quantità della produzione delle miniere corrispose un maggior numero di operai, 63,996 nel 1905 contro 62,385 nel 1904.

— Da un *Blue Book* pubblicato per cura del Governo inglese risulta che la **popolazione delle principali nazioni** è aumentata in dieci anni dal 1895 al 1905 da 506 milioni in cifra tonda a 570 milioni, e quindi presenta un aumento complessivo di 64 milioni di anime.

La quota delle nascite più alta è quella della Russia, con 40 nascite annue per 1000 abitanti; in Francia la quota delle nascite è soltanto del 21 per mille, mentre quella della mortalità è del 19.6 per mille.

La minore mortalità si verifica in Norvegia ove è solo del 14.3 per mille e la più alta è in Russia col 31 per mille.

La Spagna, l'Italia l'Austria, l'Ungheria ed il Giappone hanno tutte una media nelle nascite superiore al 32 per mille, mentre la mortalità varia dal 25 per mille in Spagna al 20 per mille in Italia e Giappone.

Nel Regno Unito la quota delle nascite è del 27 per mille e quella della mortalità del 16.5 per mille.

— Riproduciamo i risultati dell'**industria della seta in Germania**. Centro dell'industria serica tedesca è Crefeld, le cui fabbriche di seterie e velluti nel 1905 conclusero affari per l'ammontare di marchi 73,880,229 con una piccola differenza in meno sul 1904 di marchi 81,900,000.

Però rispetto alla media del quinquennio 1889-1903, negli ultimi due anni 1904-1905 si verifica una diminuzione di circa 8 milioni di marchi, essendo stata la media del quinquennio precedente di marchi 81,900,000. Ma devesi no-

tare che la Camera di commercio di Crefeld nel compilare la sua statistica ha introdotto una variazione che consiste nel non registrare più le vendite fatte da case tedesche residenti fuori della Germania, che si sono rese indipendenti.

Così le diminuzioni registrate sono da attribuirsi unicamente a questa causa.

Ecco ora le cifre statistiche del 1905:

Numero dei telai in esercizio.

	Telai a mano	Telai meccanici
Velluti e tessuti	360	1619
Nastri vellutati	51	140
Tessuti non vellutati	2826	7378
Nastri non vellutati	420	302
Totale	3657	9439

Vendite (marchi).

	Velluti	Tessuti	Totale
In Germania	10.649.438	33.671.623	44.321.061
» Austria-Ungh.	345.208	1.659.391	2.004.599
» Inghilterra	4.433.177	8.063.375	12.496.552
» Francia	2.061.781	2.151.719	4.213.500
Altri paesi d'Europa	1.372.361	3.412.087	4.784.398
Altri paesi extra-europei	3.393.087	3.667.087	6.060.124
Totale	22.255.047	51.625.182	73.880.229

Le vendite nell'interno della Germania crebbero nel 1905 di quasi 3 milioni di marchi, di cui 1,200,000 per i velluti e 1,600,000 per i tessuti.

Per tutti gli altri paesi si nota un maggior valore nei velluti e una diminuzione corrispondente nei tessuti.

Una gran parte dei telai a mano si trova sparsa nelle campagne circostanti ed in certi periodi dell'anno, durante la semina e il raccolto, il lavoro è molto limitato.

L'ammontare dei salari pagati nel 1905, compresa la tintoria, fu di marchi 12,114,516.

Nella tessitura meccanica è da notarsi che un solo operaio accudisce spesso a due telai.

— Il messaggio del Presidente della Repubblica del Perù al Congresso del 1906 contiene qualche dettaglio interessante concernente **l'industria delle miniere nel Perù.**

La produzione del 1905 si ripartisce nel seguente modo:

	Quantità Kilg.	Valore L. sterl.
Oro, metallo	738	97,072
Argento; metallo	176,000	648,000
Nickel	1,778	145
Mercurio	1,554	340
Rame	11,000	622,268
Piombo	1,270	5,420
Petrolio greggio	49,700	124,250
Honille	72,665	98,300
Sel	21,088	21,088
Borates	1,594	14,346
Bismuth	12	5,000
Vanadium		

— La Camera di commercio italiana in Parigi informa che il **raccolto del vino in Francia** fu in quest'anno di ettolitri 52,079,052 e perciò in diminuzione di ettolitri 4,587,052 sul raccolto del 1905, ma in aumento di ettolitri 4,030,864 sulla media decennale.

Secondo i dati forniti dal Governatore generale dell'Algeria, il raccolto del vino in quelle regioni è valutato ad ettolitri 6,905,720. Il raccolto del Sidro in quest'anno in Francia è di ettolitri 22,301,587 in aumento di ettolitri 17,473,504 sul 1905, il quale non aveva dato che 4,828,093 ettolitri.

— Si ha notizia del **bilancio complessivo delle colonie germaniche.** Le sovvenzioni dell'Impero ascesero a marchi 96,615,214 di cui 65,529,900 per disordini nell'Africa sud occidentale.

Il bilancio della marina prevede una spesa di 278 milioni di marchi, cioè 26,200,000 in più che nell'esercizio precedente. La spesa per nuove costruzioni è prevista in 86,880,000 marchi. Il programma delle costruzioni navali comprende due corazzate, un grande incrociatore, due piccoli incrociatori, una flottiglia di torpediniere.

La spesa di tre milioni di marchi è stanziata per la costruzione di sottomarini e per gli esperimenti relativi.

Nel bilancio dell'Impero per l'esercizio 1907 è fissata la spesa per la trasformazione della sezione coloniale del ministero coloniale in ufficio imperiale delle colonie, con a capo un segretario di Stato.

L'amministrazione delle colonie ed il comando delle truppe delle colonie saranno riordinati.

— Ecco i dati principali delle **finanze giapponesi** pel 1906-1907. Le entrate ordinarie sono calcolate a yen 392,532,477 e quelle straordinarie a yen 102,172,230, ossia un totale di yen 494,704,707.

D'altra parte le spese sono valutate a 475,356,943 yen, dividendosi in 335,592,943 yen di ordinarie, e 139,764,000 straordinarie.

Tanto nelle entrate come nelle uscite queste cifre accusano un aumento di 60 milioni di yen sopra quelle dell'anno finanziario 1905-1906, ma rapporto al 1903-1904 la differenza è molto più considerevole. Difatti per questo esercizio le entrate tanto ordinarie che straordinarie ammontavano a 260,220,758 yen e le uscite a 249,596,131 yen. E la conseguenza della guerra con la Russia, la quale causa enormi disborsi a carico soprattutto del bilancio della guerra.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio dell'Inghilterra nei primi undici mesi del 1906. — Ecco i risultati di questo commercio:

	Importazione.	
	1906 (sterline)	1905
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	219,100,000	211,200,000
Materie greggie	188,600,000	168,000,000
Oggetti manifatturati	143,400,000	30,900
Generi diversi e pacchi postali	2,300,000	2,000,000
Totale Lire ster.	553,400,000	512,100,000

La differenza fu dunque la seguente:

	Differenza 1906
Bestiame, sostanze alim. e tabacchi	+ 7,900,000
Materie greggie	+ 20,600,000
Oggetti manifatturati	+ 12,500,000
Generi diversi e pacchi postali	+ 300,000
Totale Lire st.	+ 41,300,000

Esportazionee.

	1906 (sterline)	1905
Bestiame sostanze alim. e tabacchi	19,400,000	17,700,000
Materie greggie	39,700,000	33,300,000
Oggetti manifatturati	28,000,000	246,000,000
Generi diversi e pacchi postali	5,100,000	4,400,000
Totale Lire st.	344,200,000	301,400,000
Commercio di transito	77,400,000	70,700,000

Ecco le differenze per le importazioni:

	Differenza 1903
Bestiame, sostanze alim. e tabacchi	+ 1,700,000
Materie greggie	+ 6,400,000
Oggetti manifatturati	+ 34,000,000
Generi diversi e pacchi postali	+ 750,000
Totale Lire st.	+ 42,800,000
Commercio di transito	+ 6,700,000

Unica constatazione da fare è il rilevantissimo aumento di questo commercio.

Ogni mese questa constatazione è stata da noi ripetuta: è davvero meraviglioso questo slancio dei produttori e commercianti inglesi, il quale si manifesta crescente mese per mese, e non nella sola cifra generale che dà per aumento circa 40 milioni si all'importazione che alla esportazione, bensì alle singole voci, specie nelle materie greggie importate e nella esportazione degli oggetti manifatturati.

Il commercio francese nei primi undici mesi del 1906. — Riportiamo i valori del commercio francese negli ultimi undici mesi del 1906, paragonato con quello corrispondente del 1905.

	1906	1905
<i>Importazioni.</i>		
	(Lire)	
Sostanze alimentari	850,756,000	736,283,000
Materie necessarie all' l'industria	2,999,945,000	2,775,195,000
Oggetti manifattur.	849,972,000	779,317,000
Totale L.	4,700,673,000	4,290,895,000

Ed ecco quale fu la differenza:

	Differenza 1906
Sostanze alimentari	+ 114,473,000
Materie necessarie all'industria	+ 224,650,000
Oggetti manifatturati	+ 70,655,000
Totale L.	+ 409,778,000
<i>Esportazioni.</i>	
	(Lire)
Sostanze alimentari	665,608,000
Materie necessarie all' l'industria	1,241,851,000
Oggetti manifattur.	2,342,914,000
Pacchi postali	338,411,000
Totale L.	4,588,784,000

Ecco la differenza per le esportazioni:

	Differenza 1906
Sostanze alimentari	- 19,219,900
Materie necessarie all'industria	+ 27,040,000
Oggetti manifatturati	+ 171,770,000
Pacchi postali	+ 38,796,000
Totale L.	+ 218,857,000

Non meno soddisfacente del commercio inglese, è in questo mese, quello della Francia, la quale, se nelle singole voci dà una lieve diminuzione alle sostanze alimentari esportate, presenta pure rilevanti aumenti si da dare nel totale circa 400 milioni di più alle importazioni e oltre 200 alle esportazioni.

Il commercio tra la Rumania e l'Italia. — Mentre ci occupiamo in questa rubrica delle condizioni generali del commercio dei diversi paesi del mondo, amiamo fermarci spesso sulle condizioni speciali del commercio dei paesi stessi col nostro.

Togliamo perciò quanto leggesi in un rapporto del nostro Ministro a Bucarest compilato sulla statistica rumena il traffico commerciale tra i due paesi durante il 1905.

E tralasciando le cifre di dettaglio, notiamo che le importazioni totali della Rumania nel 1905 raggiunsero la somma di L. 337,537,985 cifra superiore a quella dei cinque anni precedenti.

Le importazioni dall'Italia, dopo essere salite nel 1901 a 22 milioni per scendere nel 1903 a 14 milioni, risalendo a 16 milioni nel 1904, sono di nuovo ricadute a 14 milioni e mezzo nel 1905.

La più forte diminuzione nella importazione dall'Italia, si è verificata nei filati e tessuti di cotone, pei quali, nonostante la forte concorrenza della Germania, dell'Inghilterra e dell'Austria, ci siamo fatti una sicura clientela e soprattutto tra le classi rurali della Moldavia, e che da lire 12,161,190 nel 1904 scese a L. 10,701,712 nel 1905; diminuzione della quale si avvantaggiarono l'Austria e l'Inghilterra, la quale ultima, preoccupata da qualche anno della sua decadenza, mandò in Rumania degli specialisti a studiare il modo di far riacquistare alla sua industria cotoniera, il terreno perduto.

Detratta dunque l'importazione delle cotoneerie, il rimanente delle merci italiane importate in Rumania si riduce a poco più di 4 milioni.

Diminuzioni sensibili relativamente si sono verificate nel 1905 negli agrumi, nel riso, nei tannini, nel feltro, nel caffè crudo, di cui Genova si era fatto una specialità per la manipolazione ed a cui fanno ora concorrenza Trieste e Fiume.

Per gli agrumi, la diminuzione della importazione loro in Rumania si estende a tutti i paesi esportatori, eccettuata la Turchia, che si mantiene stazionaria.

Dopo avere nel 1904 superato la Turchia, l'Italia si trova nel 1905 ad esserle di nuovo inferiore, anche tenendo conto degli agrumi importati dall'Austria, che sono in massima parte di provenienza italiana.

Per contro un forte aumento si è avuto nel 1905 nella introduzione in Rumania dall'Italia di conserve di carne e di pesce, e di pelli crude.

Riassumendo: la percentuale delle importazioni italiane in Rumania scende a 4.30 nel 1905 da 5.20 quale era nel 1904, mentre si verificò un considerevole aumento delle esportazioni rumene in Italia ossia da 21,615,339 nel 1904 a 47,192,814 nel 1905.

Tale aumento è dovuto alle maggiori spedizioni di cereali per quasi 25 milioni di lire ed a quello dei legnami da costruzione, più che raddoppiata, dal 1902 in poi e che nel 1905 raggiunge il valore di L. 2,756,492. Invece l'importazione di bestiame rumeno in Italia nel 1905 è inferiore alla metà del valore di quella del 1904 in cui salì a quasi un milione di lire.

La diminuzione della nostra esportazione in Rumania però fu provocata anzitutto dalle alte percentuali del 1901-1902, dovute a impellenti bisogni, determinati dalla crisi agricola che affisse quel paese, e poi dalla fornitura che naturalmente non si ripete ogni anno, di materiale ferroviario importato in quantità considerevole dall'Italia.

Il commercio della Serbia nel 1905. — In vista dei negoziati per un trattato commerciale fra l'Italia e la Serbia è interessante osservare le condizioni del commercio estero della Serbia nel 1905, esposte in un rapporto trasmesso al Governo, dal conte Ancillotto Giuseppe, segretario di legazione a Belgrado.

I risultati generali del commercio estero della Serbia nell'anno 1905, secondo l'ultima statistica ufficiale, raggiunsero nella esportazione 71,996,274 dinara con una differenza in più sul 1904, di dinara 9,840,208; e nell'esportazione 55,600,644 dinara con una differenza in meno di 5,325,962 dinara sull'anno precedente.

Nel 1905 il transito fu minore di dinara 2,813,112, in confronto del 1904: esso si effettuò specialmente dall'Austria-Ungheria, e dagli altri Stati per la Bulgaria e la Turchia.

L'aumento notato nell'esportazione del 1905 fu dovuto ad una maggiore esportazione di: prugne, mais, prodotti animali, pelli, orzo, canapa, frutta fresche, grano, acquavite ecc. Nell'importazione furono in aumento i prodotti coloniali, le macchine, gli strumenti, oggetti scientifici, armi, prodotti agricoli, medicinali, prodotti chimici ecc.

Fra gli Stati che importano in Serbia, il primo posto è occupato dall'Austria-Ungheria: seguono la Germania, l'Inghilterra, la Turchia. Sopra 16 Stati importatori, l'Italia occupa il nono posto con una somma di dinara 782,365 per l'anno 1905. Per il commercio serbo di esportazione l'Italia occupa l'ottavo posto — prima della Francia e della Russia.

Nel 1905 vennero importati in Serbia per via ordinaria e per ferrovia 64,667,934 chilogrammi, 15,845 metri cubi e 126,852 pezzi; per via navigabile s'importarono 78,416,689 chilogrammi, 95,972 metri cubi e 257,413 pezzi di merci d'ogni genere.

Le dogane serbe incassarono nel 1905 dinara 14,850, 229,71 di proventi.

Il rapporto esamina con qualche dettaglio il valore degli scambi commerciali italo-serbi.

L'importazione italiana in Serbia diminui-

sensibilmente nell'ultimo quinquennio, tanto che da dinara 899,826, dinara avute nel 1901, si scese nel 1905 a 782,365 dinara.

I prodotti importati dall'Italia in Serbia nel 1905 sono: carta, prodotti agricoli, lane, pelli, lavori in legno, prodotti animali, alimenti e bevande, pietre, metalli, coloniali, medicinali, oli, macchine, cotone, sete, chincaglierie, confezioni.

Il rapporto, osservando che fra le molte cause del cattivo andamento dei nostri scambi con la Serbia, è precipua quella del poco conto in cui è tenuta quella importante piazza dai nostri produttori, dice che la nostra importazione in Serbia si potrebbe accrescere di molto, specialmente per ciò che riguarda i filati, le stoffe e le maglierie, come pure si potrebbe tentare l'importazione di oggetti artistici in legno, come specchi, colonnette, cornici, statuette.

Potrebbe migliorarsi inoltre anche l'importazione delle castagne, delle olive salate, delle mandorle, della cioccolata, e tentare quella dello zucchero, delle resine e dell'asfalto.

Nella importazione della categoria « Macchine, strumenti, oggetti scientifici ed armi » che raggiunse nel 1905, chilogrammi 238,863, e nella quale l'Italia vi figura per 11,818 chilogrammi per un valore di 13,444 dinara, gli italiani potrebbero fare molto di più. Anche per i cotonei, nella cui importazione l'Italia vi figura con 223,698 dinara, sopra 11,210,210 dinara, si potrebbe aumentare la nostra importazione e specialmente in stoffe, stampati e jute. E non lieve profitto, conclude il rapporto, ritrarrebbe l'opera oculata di esperti viaggiatori in chincaglierie, in confezioni, maglierie, calzature, pizzi ecc., poichè non vi è genere di tali nostre produzioni che non trovi in Serbia, specialmente ora, numerosi acquirenti.

Il commercio tra la Svizzera e l'Italia nel 1905. — Abbiamo pubblicato testè i risultati del commercio generale svizzero nel 1905; ora pubblichiamo il valore del commercio svizzero italiano.

Il commercio fra la Svizzera e l'Italia comparato con il commercio totale della Svizzera, è stato meno attivo nel 1905 che nel 1904.

Difatti, quantunque l'esportazione italiana sia stata di L. 7,600,000 superiore a quella del 1904, la percentuale della importazione totale della Svizzera, che era del 13.66 per cento nel 1904, è piscesa al 12.82 per cento nel 1905.

Così pure la esportazione della Svizzera in Italia, quantunque sia stata di 3,700,000 superiore a quella del 1904, discese nella percentuale dal 6.09 al 5.87 per cento.

Riportiamo negli specchi seguenti i valori delle merci importate ed esportate dal 1900 al 1905, dall'Italia e per l'Italia, secondo le tre classi della statistica svizzera, in milioni di lire:

Importazione dall'Italia in Svizzera.

	Derrate alimentari	Materie p r i m e	Prodotti manifatturati	Totale
1900	50.9	101.1	10.0	162.0
1901	55.2	101.9	10.7	157.8
1902	49.6	116.1	12.1	177.8
1903	62.2	106.2	12.6	180.9
1904	48.1	108.0	13.2	169.4
1905	54.2	107.1	15.6	176.9

Esportazione dalla Svizzera in Italia.

	Derrate alimentari	Materie prime	Prodotti manifatturati	Totale
1900	7.7	8.9	27.6	44.2
1901	8.9	8.8	28.5	46.2
1902	8.8	11.5	30.6	50.9
1903	9.3	11.1	31.3	51.7
1904	9.2	10.7	34.4	54.3
1905	9.1	10.5	37.4	57.0

Fra le derrate alimentari d'origine italiana, la importazione è ancora aumentata di 1,508,000 lire per le uova, di 607,000 per il pollame, la selvaggina e la salumeria, di 192,000 per il burro, di 194,000 per il formaggio e di 82,000 per i pesci.

Invece l'importazione è diminuita di lire 476,000 pel vino e l'uvo da vino, di 401,090 per la farina, di 79,000 per legumi freschi e di lire 232,090 per gli olii; è progredita invece di 115,000 lire per le patate, di 295,000 per le frutta dell'Italia meridionale, di 240,000 per altre frutta e di 569,000 per il riso.

Nelle materie prime il ribasso di L. 458,000 nel valore degli articoli serici, si spiega con la riduzione da L. 900 a 600 del valore medio dei cascami, dei quali se ne sono importati in Svizzera quintali 3646 e nel 1905 e 2259 nel 1904.

Per gli organzini e le trame vi è stato invece un aumento di 719,000 lire, quantunque la quantità importata sia diminuita di 431 quintali. Si importano inoltre 162 quintali di meno di seta greggia, ma essendo aumentato il valore medio di L. 300 per quintale, il valore in meno non è stato che di L. 171,000.

Vi fu ancora una diminuzione di L. 202,000 nella importazione dei cascami di cotone, di lire 493,000 nella canapa e nel lino, di 54,000 nella paglia, di 286,000 nei metalli preziosi greggi, di 303,000 nel cuoio e nelle pelli, di 70,000 nei cavalli e muli, di 228,000 negli altri animali da soma e di 61,000 nelle sementi.

Gli aumenti più importanti sono dati dalle pietre e terre per 264,000 lire, dal cemento per 111,000, dalla lana greggia e cascami per 246,000 dalle materie coloranti per 163,000, dalla crusca, cascami di riso, ecc., per 259,000, dal fieno per 123,000, dalle materie fibrose e stracci per 79,000 e dal ferro greggio per 42,000.

Fra i prodotti confezionati, l'importazione dei quali è aumentata di L. 2.388,000 ossia del 18 per cento si trovano in prima linea le stoffe di seta per L. 776,000, la seta tinta per 109,000, i tessuti di cotone per 187,000, le confezioni di cotone e lana per 80,000, il filo e i tessuti di lana per 193,000; i lavori di ferro per 181,000 le macchine e pezzi di macchina per 279,000, i veicoli per 60,000, i lavori in legno per 90,000, i prodotti chimici per 185,000, il cuoio per 84,000, la carta, libri ecc. per 278,000, la chincaglieria e merceria per 131,000.

Le diminuzioni si sono verificate per i lavori in paglia, L. 162,000; per i fili di rame 98,000; per i metalli preziosi 457,000 e per i lavori in gres lire 48,000.

Nelle merci esportate dalla Svizzera in Italia si ebbero soltanto aumenti nei prodotti manifatturati per 2,931,000 lire pari all'8,5 per cento.

A questo aumento contribuirono le macchine

per 1,579,000, i veicoli per 563,000, i lavori in rame per 56,000.

I prodotti dell'orologeria sono stati esportati in minima quantità del 1905, ossia per 857,000 lire di meno essendo diminuite di 737,000 l'esportazione degli orologi in metallo.

Eccezione fatta per i merletti che aumentarono di 782,000 lire, l'esportazione dei prodotti della industria tessile non hanno subito aumenti di rilievo.

Invece presentarono aumenti degni di nota gli organzini e trame per 181,000 lire ed il ferro greggio per 126,000; per contro il rame subì una diminuzione di 165,000 lire.

Diminuita pure è l'esportazione del legno, tanto greggio che lavorato, quella dei colori di anilina e dei prodotti farmaceutici 613,000.

Si notano poi aumenti negli stracci di 71,000, nei lavori di carta di 49,000, nel carburo di calcio di 178,000 e nelle lampade 114,000.

Non vi sono cambiamenti notevoli nella esportazione di tori destinati alla riproduzione, delle vacche e del bestiame bovino giovane. Vi è però diminuzione nella esportazione dei cavalli a destinazione dell'Italia.

SULLA REVISIONE DEI REDDITI DI RICCHEZZA MOBILE

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal Ministro delle finanze on. Massimini, sull'abolizione delle revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile: e la importanza dell'argomento ci induce a tenerne qualche parola.

La relazione che precede il disegno di legge dopo aver osservato che anche in Italia, come si è verificato in altri Stati finanziariamente più evoluti, si è giunti in quella fase storica in cui si impone il riordinamento generale del sistema tributario per adattarlo ai nuovi bisogni della Nazione, dice che è doveroso, mentre si stanno studiando le più ampie riforme intese a seguire tale evoluzione finanziaria con riguardo alle diverse esigenze, non ritardare frattanto l'attuazione di quei provvedimenti legislativi che possono essere attuati subito e facilmente.

Fra tali provvedimenti, continua la relazione, ve ne è uno nei riguardi della imposta di ricchezza mobile, il quale servirà a dare al tributo medesimo un assetto più stabile e regolare, attenuando le lotte troppo frequenti e vive fra gli agenti del fisco ed i contribuenti. Esso consiste nella abolizione delle revisioni biennali dei redditi di categoria B e C posseduti dai contribuenti privati, modificazione questa la cui precedenza sulle altre è anche giustificata dalla circostanza che nel prossimo anno dovrebbero appunto eseguirsi le operazioni per la revisione generale di detti redditi agli effetti del biennio 1908-1909.

Le revisioni generali dei redditi soggetti ad accertamento presuntivo, prima annuali, rese poi biennali, erano giustificate nei primordi della applicazione della imposta, poiché allora la pressione tributaria era troppo inadeguata alla entità effettiva dei redditi molti dei quali inoltre sfuggivano ad accertamento, ed il gettito della imposta era troppo al disotto della potenzialità effettiva di questa e dei bisogni impellenti dell'erario. Essendo ora cessati tali motivi, cessa anche lo scopo e la ragione d'essere delle revisioni generali.

A attestare la necessità del passato di frequenti revisioni generali, sta il fatto che nell'anno 1886, il primo nel quale l'imposta fu applicata per quotità, il prodotto dei ruoli fu di sole L. 56,972,000, mentre successivamente andò sempre aumentando fino a raggiungere nel corrente anno l'importo di L. 166,034,000.

Attualmente adunque, osserva la relazione, il prodotto dell'imposta ha raggiunto un limite tale che consiglia, per le migliorate condizioni dell'erario, di abbandonare un sistema di generali e periodici ina-

sprimenti, ed al quale non possono disgiungersi gravi inconvenienti.

A questo proposito la relazione fa presente che i funzionari delle agenzie delle imposte nei periodi di revisione si trovano aggravati da un lavoro eccessivo, per vagliare le singole tassazioni e dato il tempo ristretto e la natura dei redditi da accertarsi è umanamente impossibile che detti funzionari, nel cumulo di tutte le proposte che devono formulare, non vi comprendano di quelle che meno corrispondano alla effettiva entità dei singoli redditi. Da qui contestazioni che si potrebbero evitare, e lagnanze da parte degli interessati e di coloro che avendo vertenze pendenti presso detti uffici si vedono ritardare i relativi provvedimenti, essendo l'attività del personale quasi interamente assorbita dalle operazioni della revisione.

Nelle stesse difficoltà si trovano le Commissioni amministrative il cui lavoro, senza loro colpa non può procedere colla desiderabile speditezza.

Dato invece, dice la relazione, uno stato di base già consolidato, e costituito dagli accertamenti divenuti definitivi, sarà più facile togliere man mano quelle spequazioni che verranno a rendersi manifeste.

La relazione quindi, perchè la riforma possa apportare tutti i suoi benefici effetti, propone che, divenuto definitivo un reddito per l'anno cui si riferisce non possa più essere elevato dall'agente delle imposte se non dopo il decorso di un quadriennio dell'anno stesso.

Dandosi così un assetto un po' più stabile agli accertamenti dei redditi, sarà certamente diminuita quella lotta che ora è quasi continua e accanita fra contribuenti ed agenzie.

Si potrebbe obiettare, dice la relazione, che con tale riforma si verrebbe a far perdere all'erario quel maggior provento d'imposta che sogliono dare le revisioni generali e biennali in confronto di quelle singolari e quadriennali.

A questo proposito la relazione osserva che le revisioni biennali in avvenire non potrebbero più dare forti percentuali di aumento in conseguenza di tassazioni fin dalla origine eccezionalmente miti; per cui la finanza per l'avvenire deve attendersi un maggiore introito solamente dal naturale incremento della ricchezza nazionale senza che sia necessario di perseguire troppo da vicino le singole attività che si vanno elevando.

Occorre inoltre tener presente continua la relazione, che il maggiore incremento d'imposta è specialmente dato sia dai nuovi redditi, sia dai redditi che non sono soggetti a revisione biennale, i quali ultimi ascendono ad un importo complessivo maggiore di quello dei primi.

Si può quindi essere tranquillo, dice la relazione, che se, come è da ritenersi, continueranno a migliorare le condizioni economiche della nazione, il movimento ascendente nel prodotto dei ruoli non si arresterà per effetto della legge presente, poichè essendo questa intesa a favorire l'incremento delle attività mobiliari, è a presumersi che indirettamente se ne avvantaggerà anche il prodotto della imposta.

Il disegno di legge col primo articolo stabilisce che a cominciare dal 1907 sono abolite le revisioni biennali dei redditi, che vi sono soggetti per l'art. 22 della legge 44 agosto 1877. I redditi accertati non possono essere rettificati da parte dell'agenzia se non decorso un quadriennio dall'anno pel quale sono rimasti definitivamente determinati, e da parte dei contribuenti se non decorso un biennio dell'anno stesso, fermo restando, pel rimanente, il disposto dell'art. 28 della detta legge e salvo il reddito allo sgravio in caso di cessazione del diritto. La valutazione di detti redditi sarà fatta sulla media del biennio antecedente all'inizio del periodo prescritto per la presentazione delle rettifiche dei contribuenti.

Il 2° articolo stabilisce che il periodo utile per la presentazione delle rettifiche da parte dei contribuenti decorre dal 1° maggio al 31 luglio di ogni anno agli effetti dal 1° gennaio dell'anno successivo. Dopo tale periodo l'agente potrà fare le proprie rettificazioni e controrettificazioni fino alla pubblicazione dei ruoli di società ed Istituti contemplati dall'art. 25 della legge 24 agosto 1877, i cui bilanci non fossero ancora approvati al 1° maggio, potranno presentare le denunce agli effetti dell'anno successivo entro tre mesi dall'approvazione, ma non oltre al 31 dicembre. Quando poi tale presentazione abbia regolarmente luogo, dopo il 31 ottobre, l'agente potrà notificare le proprie proposte anche dopo la pubblicazione dei ruoli, purchè non siano decorsi due mesi dalla presentazione della denuncia.

La relazione conclude dicendo che la proposta riforma, che è la più urgente, la più reclamata e la più importante di quante se ne possano suggerire nell'applicazione della imposta mobiliare senza sconvolgere le basi sulle quali questa si trova assestata, non esclude che le altre la seguano a brevissima distanza, ma intanto c'è una promessa, un avviamento a quel complesso di riforme, le quali dovranno dare al nostro sistema tributario un idirizzo più corrispondente dell'attuale ai nuovi tempi ed alle condizioni economiche più evolute della nazione.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 novembre 1906

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 novem. 1906 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla fine dell'eserc. 1905-06. L. 510,585,558.51

» al 30 novem. 1906 . . . » 483,913,974.82

Differenza in meno L. 21,671,983.69

Pagamenti di Tesoreria dal 1° al 30 novem. 1906:

Per spese di bilancio . . . L. 651,281,658.47 | 2,467,675,081.23

Debiti e crediti di tesoreria » 1,816,393,422.76 |

Incassi di Tesoreria dal 1° al 30 novem. 1906:

Per entrate di bilancio . . . L. 822,482,069.84 | 2,433,169,515.28

Per debiti e cred. di tesor. » 1,613,687,445.39 |

Eccedenza dei pagamenti sugli incassi . . . L. 31,505,536.—

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 novem. 1906 risulta dai seguenti prospetti:

D E B I T I		al 30 giugno 1906	al 30 novem. 1906
		migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro L.	188,220	128,566	
Vaglia del Tesoro	28,142	48,494	
Banche, Anticipazioni statutarie			
Amm. Debito Pubb. in conto cor. infrutt.	92,000	54,000	
» Fondo Culto » » » »	253,803	204,689	
Altre Ammin. in conto corr. fruttifero .	17,081	7,823	
Cassa Depositi e Prest. in conto corr. frutt.	77,350	58,059	
Altre Amm. in conto corrente infruttifero .	978	1,252	
Cassa Depositi e Prest. in conto corr. infr.	23,971	56,695	
Incassi da regolare	35,382	25,249	
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250	11,250	
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	28,112	27,183	
Totale debiti L.	709,098	612,048	
C R E D I T I		al 30 giugno 1906	al 30 novem. 1906
		migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895 . . . L.	91,250	91,250	
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	179,371	175,542	
Amministrazione del fondo per il Culto .	17,682	8,808	
Cassa Depositi e Prestiti per pagamenti da rimborsare	75,192	53,060	
Altre amministrazioni	27,675	59,665	
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	—	—	
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,712	1,712	
Diversi	61,494	71,246	
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	28,112	27,183	
Totale dei crediti L.	382,908	488,669	
Eccedenza dei debiti sui crediti	326,184	123,479	
Totale come sopra L.	709,092	612,048	

INCASSI				
	Mese di nov. 1906	Differenza nel 1906	Da luglio 1906 a tutto novem. 1906	Differenza nel 1906
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria				
<i>Entrate effettive</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato	3,010	- 10,623	44,849	- 9,616
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati. Imposta sui redditi di ricchezza mobile . .	193	+ 17	61,188	- 676
Tasse in amministraz. del Min. d. Finanze.	3,795	+ 251	77,070	+ 4,464
Tassa sul prodotto del movim. a grande e picc. veloc. sulle ferr.	18,810	+ 1,231	96,787	+ 4,446
Diritti della legaz. e d. Consolati all' estero.	2,695	- 28	18,821	+ 365
Tassa sulla fabbricaz. degli spir., birra, ec.	13,023	+ 1,583	57,808	+ 5,677
Dogane e diritti marit.	25,185	+ 2,000	121,603	+ 14,272
Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e di Roma	2,741	- 15	14,244	+ 78
Dazio cons. di Napoli. » di Roma	1,648	+ 53	6,644	+ 143
Tabacchi	19,334	+ 405	97,464	+ 2,720
Sali	6,762	+ 1	38,057	+ 131
Prodotto di vend. del chinino e prov. access.	72	- 26	828	+ 14
Lotto	4,906	- 8,531	35,532	+ 7,087
Poste	7,156	+ 521	36,219	+ 2,129
Telegrafi	1,831	+ 80	8,638	+ 569
Servizi diversi	2,659	+ 85	10,761	+ 957
Rimborsi e concorsi n. spese	11,285	+ 5,721	27,867	+ 15,129
Entrate diverse	2,941	+ 1,865	13,127	- 1,252
Tot. Entrata ord. L.	129,182	- 5,785	757,906	+ 49,370
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate effett. » II. Costr. str. fer. » III. Mov. di Capit.	354	+ 110	5,211	+ 1,012
	12,232	- 3)	58,599	- 87
	12,586	+ 11,190	61,244	- 66,938
Tot. Entrata straor. L.	12,586	+ 11,190	61,244	- 58,063
Partite di giro	3,282	+ 1,720	10,330	- 397
Totale generale	142,001	+ 7,126	832,482	- 9,098

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1906-1907 risultano dal presente prospetto:

PAGAMENTI				
	Mese di nov. 1906	Differenza nel 1906	Da luglio 1906 a tutto nov. 1906	Differenza nel 1906
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	18,175	+ 5,370	187,934	- 8,864
» delle Finanze.	16,155	- 8,642	119,709	+ 30,304
» di gr. e giust.	3,680	+ 177	17,815	+ 414
» degli aff. est.	1,270	+ 252	7,112	+ 1,569
» dell'istr. pub.	5,292	+ 813	26,551	+ 3,413
» dell'interno	7,435	+ 2,123	33,342	+ 7,414
» dei lav. pubb.	6,932	+ 396	42,351	+ 1,591
» d. poste e tel.	8,405	+ 1,863	41,976	+ 2,066
» della guerra	25,303	+ 3,920	114,174	+ 4,551
» della marina.	8,238	- 3,421	47,348	- 3,041
» della agr. ind. e commercio.	1,536	+ 801	7,955	+ 1,189
Tot. pag. di bilancio.	102,915	+ 2,953	651,282	+ 37,130
Deer. minist. di scarico.	27	+ 27	166	+ 156
Totale pagamenti . . .	102,942	+ 2,980	651,448	+ 37,286

1) L'aumento avuto dai Rimborsi e concorsi nelle spese deriva principalmente dai rimborsi effettuati

dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato della spesa per interessi della somma anticipata dal tesoro mediante certificati ferroviari di credito.

2) La differenza in più avuta dalle Entrate diverse si deve al maggiore ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spese iscritto in bilancio nella parte ordinaria delle spese effettive.

3) La maggiore entrata avuta dal movimento di capitali è dovuta a versamenti per far fronte alle spese dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per lavori e provviste di materiale rotabile.

4) L'aumento avuto dalle Partite di giro deve al maggiore prodotto nel dazio consumo di Napoli in Amministrazione diretta dello Stato e maggiori somme prelevate dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle spese straordinarie di bonificazione.

LE RAPPRESENTANZE DELL' AGRICOLTURA

Il Consiglio di agricoltura, nella sua ultima tornata si occupò di una relazione sulle rappresentanze agrarie, presentata dal comm. Cavalieri, che formulò una concreta proposta di trasformazione dei Comizi in Camere di agricoltura. Perché lo studio dell'ardua questione procedesse col maggior corredo possibile di argomenti il Ministero di agricoltura ritenne opportuno di procedere ad una ricerca che fornisce l'indice preciso dell'attuale situazione dei Comizi agrari, come guida per un ordinamento migliore delle loro funzioni.

Su tali ricerche il Direttore generale dell'agricoltura ha presentato al Ministro un rapporto, nel quale ricorda che fu trasmesso un questionario ai prefetti interrogandoli sulla eventuale esistenza di sodalizi nella loro provincia e sulle condizioni di questi sodalizi.

Dalle risposte avute è risultato che al 31 dicembre 1905 esistevano 180 Comizi agrari il cui numero di soci è variabilissimo. Da un massimo di 1242 (Firenze) si scende ad un minimo di 15 (Abbiategrosso ed Agordo). E' a notare peraltro che, fatta eccezione di 7 i quali oltrepassano i 400 iscritti, la rimanenza non supera questo numero.

I municipi che alla fine del 1905 erano ufficialmente rappresentati ammontavano a circa 2500.

La tassa sociale, fissata da speciali regolamenti interni, fu sempre mantenuta nei limiti di un modesto contributo.

Il minimo di tassa mensile stabilita da qualche Comizio è di 2 lire; generalmente da 6 a 10 e talora di 12. In qualche caso tale quota è superata, ma raramente.

Per quanto riguarda il patrimonio sociale, si può ritenere che la ricchezza totale dei Comizi agrari si aggiri oltre un milione e quattrocentomila lire.

Il rapporto esamina quindi minutamente le diverse esplicazioni della attività dei singoli Comizi e rileva che un insieme vario di fatti, alcuni di carattere generale, altri di carattere locale, influì grandemente ad arrestare il funzionamento di queste associazioni.

Un coefficiente importantissimo che — secondo il rapporto — ha contribuito a creare la presente situazione anormale dei Comizi agrari è stato il sorgere di nuove istituzioni con intendimenti e mezzi più adatti ad integrare la esplicazione del moderno strumento tecnico produttivo, nelle sue varie applicazioni alla industria rurale, sostituendo al vietato empirismo i moderni mezzi che la meccanica, la chimica, la fisiologia hanno posto a sua disposizione. I Consorzi agrari si sono venuti pian piano sostituendo all'antico Comizio.

Alcuni Comizi veramente contribuirono al sorgere delle nuove istituzioni, se pure non le promossero direttamente creandole nel proprio seno e staccandosene poi per maggiore libertà commerciale; altri invece, lentamente assorbiti si trasformarono di fatto in Consorzio, pur mantenendo il primitivo nome di Comizio. Anche le cattedre ambulanti, le scuole agrarie, le casse rurali e consimili ebbero non poca influenza nel provocare quel ristagno dal quale ben difficilmente — secondo il rapporto potranno rilevarsi i Comizi agrari, ove non intervenga una radicale, pronta e bene organizzata trasformazione di essi.

Talora, nonostante la buona volontà dei dirigenti il Comizio, mancò analoga corrispondenza in quegli enti che avrebbero dovuto confortare i Comizi del loro

appoggio. Così molti Comuni rifiutarono il sussidio, alcuni lo diminuirono, altri lo cancellarono affatto dai loro bilanci.

Il rapporto osserva poi come tale stato di cose si riscontra con maggiore o minore intensità in quasi tutte le regioni agrarie del Regno; meno sentito o quasi nulla nella Italia settentrionale, è gravemente accentuato nel mezzogiorno dove sono alcune provincie, come quelle di Caserta, Foggia, Campobasso, Cosenza e Girgenti nelle quali più non funziona alcun Comizio agrario.

Il Piemonte conserva quasi inalterato il numero dei Comizi esistenti fino dalla loro istituzione; nel Veneto molti vennero a cessare dalla loro funzione assorbiti da società agricole potenti e bene organizzate. La sola provincia di Portomaurizio manca di legale rappresentanza della agricoltura. L'Emilia, le Marche, L'Umbria e la Toscana conservano al completo i Comizi istituiti.

Nella regione meridionale adriatica si nota che molti Comizi cessarono di funzionare, i rimanenti esplicano scarsa attività. Altrettanto si osserva per la regione meridionale mediterranea dove le condizioni sono forse peggiori.

La Sicilia sia tra le identiche condizioni e la Sardegna conserva i propri Comizi, che però vivono stentamente.

Il rapporto infine conclude dicendo che si rende quindi palese la necessità di un loro migliore ordinamento che, rimediando alle cause efficienti della deplorevole decadenza, sia atto a ravvivare, con più efficace impulso, le sopite energie, per indirizzarle, con modernità di intendimenti, al fine precipuo pel quale ebbero vita e organizzazione i Comizi agrari.

Ed ecco ora l'ordine del giorno proposto dal comm. Enea Cavalieri al Consiglio di agricoltura:

« Il Consiglio d'agricoltura, riconosciute le benemerite conquiste da moltissime associazioni libere e da molti Comizi, riconosciute le grandi speranze che recano con sé i Consorzi e in generale tutte le Cooperative rurali, convinto che né l'una né l'altra categoria di istituzioni può andare oltre la propria missione naturale, o esercitare funzioni inadeguate al proprio organismo, afferma che lo spirito dei tempi, gli odierni più complessi bisogni dell'agricoltura, la concorrenza nella quale questa può trovarsi di fronte al commercio ed all'industria, l'aprirsi inoltre di nuovi orizzonti morali e sociali agli occhi di tutta la popolazione agricola, spingono alla creazione di una rappresentanza nazionale più diretta, più generale e più efficace ed invoca dal Governo e dal Parlamento di provvedervi sollecitamente raccomandando di tener conto delle basi seguenti:

1) Che ogni capoluogo di provincia abbia la sua Camera con più sezioni circondariali o mandamentali, che le Camere possano federarsi per ragioni, che dalle rappresentanze regionali tragga vita e forza un Consiglio nazionale di agricoltura;

2) che gli attuali Comizi agrari possano continuare ad esistere quali libere istituzioni, oppure, con regolare deliberazione, aggregarsi alle Camere di agricoltura a quelle condizioni che saranno determinate di Comune accordo, e che le coazioni di diritti e di obbligazioni, conseguenza di queste aggregazioni, siano esenti da tasse di registro e bollo;

3) che alle Camere, alle Unioni regionali, al Consiglio nazionale sia affidato non solo il rappresentare dinanzi al Governo e dinanzi al paese i bisogni locali e generali dell'agricoltura, ma altresì il dar opera spontanea, diretta ed indiretta, all'incremento tecnico ed economico delle sue sorti, ed alla pacificazione sociale dei fattori della sua produzione;

4) che tutto il sistema di rappresentanza riposi sull'elezione e che perciò vi sieno alla base Collegi elettorali con liste distinte delle tre classi, le quali corrispondano al capitale fondiario, al capitale mobile ed alla mano d'opera, liste da servire anche per la preconcitata costituzione dei provviri dell'agricoltura;

5) che alla formazione del Consiglio nazionale di agricoltura il Governo possa tuttavia concorrere colla nomina di un certo numero dei suoi delegati, ma che tutti i consigli speciali dell'istruzione agraria, dell'ippica, della zootecnica, tutte le Commissioni per la floreria per la pesca, per l'industria agraria siano costituite e funzionino con elementi tolti dal seno del Consiglio nazionale di agricoltura od eletti da esso, e il Governo vi abbia solo alcuni suoi delegati;

6) che per provvedere alle spese di questo si-

stema di rappresentanza, e alle svariate iniziative che possono derivarne, sia anzitutto alle Camere di agricoltura di prelevare sulla sovrimposta provinciale all'imposta principale sui terreni, due centesimi per ogni lira in corrispondenza di altrettanta sovrimposta che la provincia sarà autorizzata a domandare coi ruoli dell'anno».

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Modena.

Nella seduta del 3 corrente la Camera ebbe per primo comunicazione del suo Presidente rag. cav. Fermo Corni di una nota del ministero che in risposta alle rimostranze della Camera contro le ingiustificate inibizioni per parte del Governo Austriaco alla esportazione del nostro bestiame bovino, promette di provvedere.

Il cav. Corni riferì pure intorno al reclamo avanzato dalla Camera nell'interesse degli esportatori di frutta per ottenere che dalle Autorità doganali germaniche sia data una più equa interpretazione della tariffa del vigente Trattato di commercio rendendo effettiva l'applicazione del dazio intermedio di marchi 3,20 al quintale sulle mele, pere e cotogne.

Dopo altre comunicazioni del Presidente la Camera, a voti unanimi designò a Rappresentanti delle Camere di commercio nel consiglio superiore del lavoro i sigg. ing. comm. Angelo Salmoiraghi presidente della Camera di commercio di Milano e avv. commendatore Teofilo Rossi deputato al Parlamento presidente della Camera di Commercio di Torino.

Prese in ultimo varie deliberazioni fra le quali quella di esprimere voto al Governo perchè le proposte modificazioni del Regolamento di contabilità delle Camere di commercio siano rimesse a dopo l'approvazione della riforma da tanto tempo invocata dalla Legge d'istituzione ed ordinamento delle Camere di commercio.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

22 dicembre 1906.

L'aumento dello sconto ufficiale a Berlino al saggio eccezionale di 7 per cento, se non ha impressionato favorevolmente i mercati, non può dirsi che fosse del tutto impreveduto. Era noto che la *Reichsbank* non avrebbe esitato a procedere a questa misura difensiva quando le circostanze ve la costringessero. Sebbene, or fa un anno, la condizione della piazza fosse ritenuta anormale e il minimo ufficiale dello sconto considerato come straordinario, per quanto portato soltanto a 6 per cento, la situazione della Banca dell'Impero accusava un fondo metallico di 111 milioni maggiore dell'attuale e un margine di circolazione di 44 milioni, mentre l'ammontare dei biglietti eccede oggi il limite esente da tassa di 102 milioni; non sembra quindi ingiustificato il provvedimento testè decretato.

Invero, la importanza delle richieste che vanno ad affluire, quest'anno, all'istituto, già grande di per sé stessa, viene resa più sensibile dal fatto delle nuove emissioni di obbligazioni a breve scadenza cui il Tesoro è costretto attualmente e che tendono ad assottigliare le disponibilità dell'istituto stesso.

In sostanza, quindi, l'aumento in questione è più indice della situazione anormale della Banca che non del mercato. Se, però negli ultimi giorni, il mercato internazionale ha concentrato nuovamente l'attenzione sulla situazione monetaria, non è tanto pel provvedimento preso dalla *Reichsbank* quanto pel timore che la Banca d'Inghilterra sia indotta a una simile misura. La quale non si riconetterebbe tanto coll'attitudine del massimo istituto germanico quanto con l'andamento della piazza di New York.

Infatti, quando sembrava che la piazza di Londra dovesse, in questa ultima parte dell'anno, provvedere soltanto alle richieste di metallo dell'America meri-

dionale e, principalmente del Brasile, il nuovo aumento del prezzo del denaro sul massimo centro Nord-Americano, che è risalito a 20 per cento, e l'indebolimento del cambio, han fatto rinascere il dubbio che, nonostante l'assistenza prestata al mercato dal Segretario del Tesoro, gli Stati Uniti riprendessero i propri prelevamenti di oro da Londra.

La situazione delle Banche Associate è alquanto migliorata e il deficit della loro riserva sotto il limite legale si è ridotta, nella seconda settimana del mese, da 5 milioni a 17/10 milioni; ma il movimento di liquidazione che si nota sul mercato finanziario di New-York non affida pel contegno ulteriore di questa piazza, e si ritiene che, ove si rendano necessari, prelevamenti importanti potrebbero verificarsi da parte di essa. Nel qual caso l'aumento del saggio ufficiale a Londra diverrebbe inevitabile.

La situazione della Banca d'Inghilterra, se, come era da attendersi, è peggiorata nell'ottava a giovedì scorso, la riserva avendo perduto 3 milioni e la porzione di essa agli impegni 3.48 per cento a 38.54 per cento, rimane però sensibilmente più favorevole a quella di un anno fa.

Il fondo metallico, invero, risulta superiore di l. s. 21 mila e la riserva di circa 1/2 milione, mentre la proporzione è maggiore di 2.30 per cento.

Ad ogni modo le inquietudini non appaiono prive di fondamento, e si capisce agevolmente che i circoli finanziari si mostrino assai preoccupati. Per lo *Stock Exchange* la prospettiva, per quanto preveduta, di una più o meno intensa pressione monetaria pel termine annuale, e più le poco rassicuranti notizie sullo stato della speculazione a New-York, hanno avuto azione deprimente specialmente sui Consolidati britannici, che terminano in regresso.

A Parigi — poiché l'aumento dello sconto ufficiale a Londra significherebbe, molto probabilmente, una consimile misura per parte della Banca di Francia, che tanto ha fatto fin qui per risparmiarla al mercato — si è pure assai perplessi; il 3 per cento perpetuo, dopo il distacco della cedola, è rimasto indeciso, anche in seguito alla odierna fase della questione religiosa e alla discussione parlamentare sulla questione finanziaria. L'approvato riscatto delle ferrovie dell'Ovest, il disegno di aumentare la tassa di bollo sui titoli stranieri, gli accenni alla imposta sul reddito non incurando il capitale a fiducia nella ponderazione delle decisioni della maggioranza ministeriale su costi importante materia.

A Berlino la poco soddisfacente situazione monetaria locale e la prospettiva di un nuovo prestito che il Governo avrebbe deliberato pel principio del nuovo anno, ha gravato sui corsi dei fondi germanici e prussiani.

Oltre ai fondi nazionali di questi tre mercati, anche gli altri più importanti hanno mostrato, negli ultimi otto giorni, sensibile incertezza, a cominciare dai fondi russi, rimasti insensibili all'annuncio che la data per le elezioni della seconda *Duma* è stata fissata. I metodi adottati per predisporre le operazioni elettorali non affidano, a dir vero, sull'autorità che il nuovo consesso potrà avere di fronte alle aspirazioni del paese a liberi ordinamenti.

Più fermo è stato il contegno della Rendita italiana 5 0/0, che conserva interamente all'estero i propri corsi, e all'interno rimane pure assai sostenuta, mentre il 3 1/2 per cento è in progresso di una frazione.

Pei valori la settimana, iniziata sotto buoni auspici, chiude il suo bilancio poco soddisfacentemente. La reazione favorevole manifestatasi nei prezzi, compresi quelli dei titoli prediletti dalla speculazione, ha ceduto il posto a una nuova depressione, cui ha dato occasione il previsto rincaro del prezzo del denaro per fine d'anno. E' così che in chiusura si è avuto una sensibile regresso, il quale dai valori bancari e ferroviari si estende a quelli industriali, e anziché limitarsi ai saccariferi e siderurgici, come potevasi supporre, comprende invece anche le principali azioni di imprese elettriche e di costruzioni d'automobili che sono fra le più colpite.



TITOLI DI STATO	Sabato 15 dicembre 1906	Lunedì 17 dicembre 1906	Martedì 18 dicembre 1906	Mercoledì 19 dicembre 1906	Giovedì 20 dicembre 1906	Venerdì 21 dicembre 1906
Rendita italiana 5 0/0	103.85	103.40	103.30	103.35	103.30	103.32
» 3 1/2 0/0	102.20	102.25	102.20	102.25	102.35	102.40
» 3 0/0	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	non quot.	103.40	103.40	non quot.	non quot.	non quot.
a Londra	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50
a Berlino	—	—	—	—	102.70	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	96.25	—	—	—	—	96.22
» 3 0/0 antico	96.—	96.12	95.02	95.12	95.20	95.22
Consolidato inglese 2 3/4	86.50	86.56	86.36	86.36	86.—	86.—
» prussiano 3 0/0	97.80	97.80	97.80	97.80	97.80	98.—
Rendita austriac. in oro	117.45	117.40	117.30	117.10	117.05	117.05
» in arg.	98.80	99.—	99.—	98.80	98.80	98.95
» in carta	99.20	99.20	99.10	99.90	99.90	99.—
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	94.60	94.67	94.80	94.87	94.75	95.10
a Londra	93.50	93.50	93.25	93.12	93.12	93.12
Rendita turca a Parigi	94.90	94.—	94.—	93.87	93.80	94.15
» a Londra	93.50	93.50	93.50	93.50	93.75	93.75
Rendita russa a Parigi	83.20	86.65	86.52	86.75	86.80	86.80
» portoghese 3 0/0	—	71.40	—	71.25	—	71.20

VALORI BANCARI

	15 dicembre 1906	22 dicem. 1906
Banca d'Italia	1300.—	1296.—
Banca Commerciale	907.—	902.—
Credito Italiano	633.—	630.—
Banco di Roma	116.—	116.—
Istituto di Credito fondiario	573.—	573.—
Banca Generale	32.—	32.—
Banca di Torino	318.—	—
Credito Immobiliare	290.50	290.—
Bancaria Italiana	—	316.—

CARTELLE FONDIARIE

	15 dicemb. 1906	22 dicem. 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	520.—
» »	4 1/2 0/0	504.—
» »	3 1/2 0/0	491.—
Banca Nazionale	4 0/0	497.50
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0	511.50
» »	4 0/0	504.—
» »	3 1/2 0/0	491.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—
» »	5 0/0	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	506.—
» »	4 1/2 0/0	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	494.25

PRESTITI MUNICIPALI

	15 dicem. 1906	22 dicem. 1906
Prestito di Milano	4 0/0	101.50
» Firenze	3 0/0	73.50
» Napoli	5 0/0	100.75
» Roma	3 1/2 0/0	500.—

VALORI FERROVIARI

	15 dicembr. 1906	22 dicem. 1906
Meridionali	785.—	777.—
Mediterranee	449.—	445.—
Sicule	605.—	605.—
Secondarie Sarde	288.—	286.—
Meridionali	3 0/0	348.—
Mediterranee	4 0/0	500.—
Sicule (oro)	4 0/0	508.—
Sarde C.	3 0/0	359.—
Ferrovie nuove	3 0/0	348.—
Vittorio Emanuele	3 0/0	376.—
Tirrene	5 0/0	509.50
Lombarde	3 0/0	338.—
Marmif. Carrara	—	272.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	15 dicemb. 1906	22 dicem. 1906
Navigazione Generale	479.—	478.—
Fondiaria Vita	344.—	342.—
» Incendi	223.—	220.—
Acciaierie Terni	1740.—	1660.—
Raffineria Ligure Lombarda	366.50	360.—
Lanificio Rossi	1710.—	1710.—
Cotonificio Cantoni	552.—	552.—
» Veneziano	263.—	262.—
Condotte d'acqua	441.—	441.—
Acqua Pia	1640.—	1635.—
Linificio e Canapificio nazionale	217.—	217.—
Metallurgiche italiane	175.50	173.—
Piombino	263.—	257.—
Elettric. Edison	825.—	808.—
Costruzioni Venete	90.—	90.—
Gas	1313.—	1303.—
Molini Alta Italia	—	—
Ceramica Richard	406.—	410.—
Ferriere	320.—	318.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	150.—	148.—
Montecatini	157.—	163.—
Carburo romano	1276.—	1260.—
Zuccheri Romani	85.—	84.—
Elba	476.—	483.—

Banca di Francia	4070	4075
Banca Ottomana	675	676
Canale di Suez	4502	4513
Crédit Foncier	701	695

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
17 Lunedì	99.92	25.21	123.02	104.55
18 Martedì	99.97	25.21	123.05	104.55
19 Mercoledì	99.97	25.21	123.07	104.60
20 Giovedì	99.95	25.22	123.12	104.55
21 Venerdì	99.95	25.22	123.10	104.55
22 Sabato	99.95	25.22	123.10	104.55

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	29 995 000	-	2 803 000
		Portafoglio	38 857 000	+	5 742 000
		Riserva	19 712 000	-	3 036 000
	PASSIVO	Circolazione	28 733 000	+	282 000
		Conti corr. d. Stato	6 999 000	+	427 000
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso oro Piast.	884 016 000	+	250 000
		argento	604 171 000	+	8 989 000
		Portafoglio	1 317 686 000	+	3 244 000
	PASSIVO	Anticipazioni	150 000 000	-	531 000
		Circolazione	1 526 639 000	-	6 417 000
Banche d'Emis. Svizz.	Incasso	oro	114 237 000	+	19 178 000
		argento	10 815 000	-	18 036 000
	Circolazione		287 544 000	-	239 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 125 037 000	-	2 069 000
		Portafoglio	442 591 000	-	9 182 000
		Anticipazioni	46 843 000	-	772 000
		Circolazione	702 869 000	+	8 436 000
PASSIVO	Conti Correnti	8 805 000	+	166 000	
	Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	573 930 000	-
Portaf. e anticip.			1 027 570 000	-	17 000 000
Valori legali			68 150 000	+	1 240 000
PASSIVO	Circolazione	987 060 000	-	15 120 000	
	Conti corr. e dep.	53 550 000	-	190 000	

Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior.	66 390 000	+	22 000
		argento	68 080 000	+	223 000
		Portafoglio	65 846 000	-	892 000
		Anticipazioni	72 804 000	-	2 483 000
		Circolazione	289 119 000	-	7 422 000
PASSIVO	Conti correnti	4 122 000	-	1 932 000	
	Banca Austr.-Ungherese	ATTIVO	Incasso Corone	1 405 699 000	-
Portafoglio			663 337 000	-	15 841 000
Anticipazione			—	-	—
Prestiti			298 523 000	-	159 000
Circolazione			1 838 861 000	-	53 004 000
PASSIVO	Conti correnti	—	-	—	
	Cartelle fondiari	—	-	—	

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Bari* Grani duri fini da L. 27 a 27.50 al quintale, correnti da 26 a 26.50, teneri da 24.75 a 25.25, granone da 16 a 17, orzo 18.50, avena da 19 a 20. A *Bologna*, Frumento bolognese, fino da 23.50 a 24 al quintale (fuori dazio), mercantile 23.25 a 23.50, frumentone qualità fina bolognese 13.25 a 16, avena nostrana bianca 20 a 20.50, rossa 22.50 a 23. A *Ferrara*, continuano i mercati calmissimi con pochi affari. Frumenti sulle L. 23.25 al quintale. Frumentoni da L. 13.25 a 14. Avena sulle L. 18.50. A *Firenze*, Grano duro nazionale da L. 27.75 a 28.75 al quintale (fuori dazio), tenero bianco da 25.25 a 26.50, rosso da 24 a 25; segale da 18.50 a 19.50, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 16, avena da 20.50 a 21.50. A *Genova*, Grani teneri, Alta Italia da L. 23.25 a 23.50, azima Berdiansca 16.50, Ghirca Berdiansca 16.25, azima Nicolajeff da 15.75 a 16, Ghirca Nicolajeff 15.75 azima Odessa da 14.75 a 15, Ghirca Odessa da 14.75 a 15; Danubio 15.50 a 15.75, grani duri: Sardegna da 25.25 a 25.50, Taganrog 19.75, Berdiansca 13.75, Odessa da 17 a 17.25, Soria 16.25. Granoni: Danubio 11 a 12.25; Napoli 16.50 a 16.75, Alta Italia 16.25 a 16.50, avena nazionale 19.50 a 19.75, orzo nazionale 16.50. A *Mantova*, Frumento d'oltre Po nuovo L. da 23 a 23.25 al quintale; buono mercantile da 21.75 a 22, mercantile 21 a 21.25, granturco fino nuovo da 13 a 13.75, avena da 19 a 19.50. A *Milano*, Frumento nostrano da L. 23.25 a 23.75 al quintale, veneto e mantovano da 23.75 a 24.25, estero da 24.75 a 26, avena nazionale da 20.25 a 20.75, orzo da 19 a 20, melgone nostrano da 14 a 15, segale nazionale nuova da 18.50 a 19.25. A *Napoli*, Risciole di Salerno nuove a L. 25 al quintale, romanelle nuove da 25 a 26, duri Saragolla nazionale da 27 a 28, Sardegna Cagliari Bosa nom. da 25.25 a 26.86. A *Roma*, Grano tenero Prov. di Rom. (nuovo prima qualità) da L. 24 a 24.25 al quintale, id. stazioni di prima qualità da 23 a 23.25, Granone prov. romana, stazione Roma, prima qualità da 13.75 a 14, di Ferentino prima qualità 14 a 14.50, avena nostrale nuova (stazione Roma) prima qualità da 20 a 20.25. A *Torino*, Grani di Piemonte L. 23 a 23.75 al quint.; grani nazionali 23.75 a 24.75, grani esteri di forza da 25 a 25.50, granoni nazionali da 15.50 a 17, esteri 14.75 a 16, avena nazionale 20.75 a 22. A *Verona*, frumento fino da L. 23 a 23.25 al quintale (fuori dazio), buono mercantile da 22.50 a 22.75, basso da 21.50 a 22, granturco nostrano colorito 14 a 14.25, segale nuova da 17 a 18, avena 19.50 a 19.75.

Vini. — A *Firenze*, Vino rosso dell'anno decorso da L. 34 a 46 all'ettolitro (fuori dazio), nuovo prima qualità da 30 a 35, seconda da 26 a 28, terza da 18 a 24, bianco da 20 a 32. A *Genova*, Scoglietti da 27 a 29, all'ettolitro, Riposto da 20 a 25, Milazzo da 25 a 30, Gallipoli da 27 a 28. A *Milano*, Barbera d'Asti da 55 a 60 all'ettolitro (fuori dazio), Monferrato da 38 a 45, Riviera del Garda da 30 a 40, Reggio Emilia e Modena da 26 a 40, Toscani da 44 a 70, Barletta da 42 a 46, Lecce e Gallipoli da 30 a 38, Pugliese da 28 a 36, Marsala da 42 a 75. A *Roma*, Frascati, Grottaferrata e Marino prima qualità a 40. Moute Porzio Catone a 35, Genzano e Civita Lavina a 38, Albano a 36, Velletri a 32.50, del circondario di Viterbo a 25, Zagarolo e Palestrina a 25, Monterotondo a 32.50, Olevano Romano a 32. A *Torino*, Barbera da pasto da 43 a 53 all'ettol.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 51.